

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

XXVI CONVEGNO ANNUALE della Società Alpina delle Giulie a Resiutta 28 e 29 giugno

Da quando prevalse il concetto di tenere il convegno annuale in alta montagna, fu un crescendo di partecipazione che nè difficoltà, nè distanza, nè spesa valsero a diminuire l'amore per la montagna, da prima sentimento isolato e da solitari, coll'andar del tempo, si generalizzò. E chi n'ebbe vantaggio diretto furono coloro che si dedicarono ad esso per un rifiorimento di salute e di cultura, dimodochè la nostra Società in pochi anni ha raggiunto il bel numero di 600 soci.

Il ventesimo sesto convegno suddiviso in due gruppi si svolse nei giorni 28 e 29 giugno a Resiutta m. 315 nelle valli del Fella e del Resia.

Il primo gruppo di 25 partecipanti, comprese due signorine, con alla testa il presidente avv. Luzzatto e due membri della direzione, partì la sera del 27 e pernottò a Udine: il 28 alle ore 6 partì per Resiutta da dove poco dopo le 9 ore si mise in cammino per la salita del *Pisimon m. 1882* che sorge dirimpetto a Resiutta, bella montagna che alza i suoi fianchi verdi dalle ghiaie del Tagliamento e finisce con un torrione roccioso arditissimo.

Il *Pisimon* fa parte di quella serie di montagne ardite della Carnia, che accompagnano il Tagliamento e il Fella per parecchi chilometri, montagne che pare figgano lo sguardo in aria scrutatrice, sulle opposte valli e cime delle Giulie occidentali.

Oltrepassato il Tagliamento su di una passarella improvvisata, e oltrepassate le estese ghiaie del fiume, che in quel punto misurano circa un chilometro di larghezza, in breve i gitanti raggiunsero la sponda opposta arrivando al paesello di Ovedasso, da dove, piegando a destra e accompagnando per breve tratto il corso del fiume, giunsero al villaggio di Rovereto. Da qui incominciò la vera salita su per fianchi erbosi ripidissimi girando la montagna dal lato nord.

Dopo buone cinque ore di cammino faticoso, in causa dell'ora forse poco propizia per una salita, i nostri alpinisti con le brave signorine Franellich e Ieralla, erano sulla cima. La vista dal monte Pisimon, considerata la sua posizione e l'isolamento, è estesissima e abbraccia da un lato, gran parte delle Carniche con le creste dentate del Sernio, della Grauzaria e del superbo Coglians; dall'altro, gran parte delle Giulie con il gruppo del Canin, del Montasio, del Jôf-Fuart ecc.; più la pianura friulana fino oltre il Meduna.

Alle 17 incominciarono la discesa per il versante che prospetta Resiutta; alle 20 traversarono Ovedasso giungendo in breve alla sponda opposta del fiume, accolti festosamente dagli abitanti di Resiutta e dal secondo gruppo di alpinisti, il più numeroso, che partito alla mattina della domenica da Trieste, giunse alle 17 a Resiutta.

Alla sera all'albergo Sponza, sull'ampia terrazza, illuminata a palloncini, ebbe luogo la cena. Nel crepuscolo, la ardita cresta del Plauris, si profilava sull'orizzonte, con una serie di punte ardite intersecate da canaloni; era un quadretto quanto mai delizioso che completava, con una nota pittoresca di pace e di tranquillità, la lietissima scena.

Alla cena, graditissimi ospiti, parteciparono il Ferrucci della Società Alpina Friulana, il dott. Chiggiato e l'Arduini del Club Alpino Italiano sezione di Venezia. Le ore passarono come un lampo e molti alpinisti, fra i più giovani, andarono a trovare le prime ore del mattino, e senza coricarsi s'incamminarono per la valle di Resia.

Il gruppo maggiore partì alle 5.30 da Resiutta e piegando a destra del villaggio salì per il versante occidentale del colle di Staulizze 822 m. per comodo sentiero che passa fra boschi e prati. Dalla cima, in gran parte imboscata, che si raggiunse in un paio d'ore, fatto un breve spuntino si discese per S. Giorgio giungendo alle 10 a Prato di Resia 493 m.

Giorno di festa, la piazzetta della villa, circondata da puliti caseggiati, i cui veroni sono ornati di garofani, e gerani, si presentava animatissima; e anche qui i nostri alpinisti furono accolti fraternamente.

Prato di Resia è in un'incantevole posizione, circondata da ridenti campagne con tutto intorno una cornice di splendide montagne.

Poche ville nella vallata delle Giulie possono gareggiare con queste, per l'aspetto e l'impronta di una comoda agiatezza.

Del resto la valle di Resia è forse la migliore delle valli delle Giulie per la ricchezza del suolo e per la bellezza del panorama.

Da un lato la diramazione tutta verde del m. Guarda con le cime Suovit, Nizca e di dietro la nuda ardita catena dei Musi col Plauris che va fino al Tagliamento e forma lo sfondo della borgata di Resiutta; dall'altro il gruppo del Canin con tutte le sue cime occidentali, il Pic di Carnizza, Pic di Grubia, M. Sarte, M. Indrinizza, Pic di Mezzodi, ecc.

Da Prato di Resia, parte in vettura, parte a piedi si ritorna a Resiutta, non sono che otto chilometri di una strada buonissima a tratti anche ombrosa; a mezzodi ebbe luogo il banchetto sociale che per animazione non riuscì inferiore certo alla cena del giorno avanti.

Fra alpinisti ed ospiti s'era quasi un centinaio.

Ai brindisi primo a parlare fu il presidente dell' Alpina avv. G. Luzzatto il quale porse i più cordiali saluti ai consoci e agli amici ivi raccolti, al sindaco di Resiutta di quest'ospitalissimo paese, il quale accettando l'invito è venuto ad onorare la nostra festa, agli egregi rappresentanti della Società Alpina Friulana dott. Ferruglio e prof. Bortolotti reduci da una salita al m. Canin, al cav. Burghart, ai rappresentanti dott. Chiggiato e Arduini della sezione di Venezia e della sede Centrale del Club Alpino Italiano. Questa, egli continua, è la terza volta che noi teniamo il nostro convegno fra questi monti: Chiusaforte e Nevea col Canin e Montasio; Gemona e il monte Ciampon; Resiutta e il monte Pisimon. Forse taluno potrà imputare di monotonia questo ritorno negli stessi luoghi, ma ciò è falso quando si pensi alle liete e festose accoglienze che ci aspettano in questi simpatici luoghi e alla bellezza dei siti che ci offrono campo, da un lato nella Carnia e dall'altro nella regione Giulia a bellissime salite.

Esprime la sua compiacenza vivissima per trovarsi in mezzo agli amici della Friulana, e a quelli della sezione di Venezia del Club A. Italiano, ed è grato ad essi che vengono a dividere con noi le fatiche e le gioie, finisce col brindare alla prosperità del paese che ci ospitò, alla S. A. Friulana e al C. A. I. sezione di Venezia.

Il dott. Ferruglio porta a nome della Società Alpina Friulana il saluto alla consorella di Trieste. Vede in questo moto di sentimenti affettuosi che dal mare salgono alla montagna, un rinnovarsi, nel campo morale, del fenomeno per il quale da' mari nei remotissimi tempi, si formarono i monti, ed ora tornano al mare con il deflusso perenne delle loro acque che dal mare nuovamente s'innalzano per volare ai monti.

Egli è oggi, una delle voci che quei sentimenti affettuosi esprimono; sentimenti che in fraterna indissolubile unione stringono il mare di Trieste e i monti del Friuli. Ond'egli, con tutta l'effusione dell'animo, alza il bicchiere augurale alla Società Alpina delle Giulie.

Il dott. Chiggiano, rappresentante della sede Centrale e della sezione di Venezia del Club A. I., dice che tiene a singolare fortuna di poter anche quest'anno portare il saluto del Club A. I. assieme a quello della Sezione: saluto quanto mai affettuoso e fraterno.

E poichè, dopo chiuso con tanta espansività d'entusiasmo l'anno decorso il ciclo dei primi venticinque anni; augura che pareggino e superino questi per prosperità di vita sociale, i già trascorsi: e la riuscita del presente convegno ne dà fondatissima speranza.

Degni, assolutamente degni dei primi venticinque anni sieno i prossimi venticinque; e s'intreccino le glorie della Società Alpina delle Giulie con le glorie e con la felicità di Trieste.

Il sindaco di Resiutta signor E. Beltrame legge un breve discorso, improntato alla più viva riconoscenza per l'onore che la Società Alpina delle Giulie fece al suo paese natale, alla sua Resiutta, scegliendolo a luogo del suo convegno.

Chiude con un caloroso evviva a Trieste, accolto come gli altri auguri e brindisi, da vivi applausi.

Il v. p. Pigatti dice che merito della riuscita del convegno e del suo ordinamento per le salite, per l'escursioni e per tutti i preparativi, è dovuto al simpatico signor Ferrante Suzzi al quale porge un ringraziamento.

Il Suzzi con la franchezza e la modestia dell'uomo abituato alla generosa disinteressata ospitalità del montanaro, si scarica dei propri meriti per riversarli sul signor Pigatti, e i commensali mandano un evviva e un grazie a tutti e due gli ordinatori che con la loro saggezza provvidero in maniera di accontentare anche i più esigenti.

La lettura di un affettuoso telegramma del Club Alpino Fiumano accolto da uno scroscio di applausi, un saluto affettuoso ai giornali il „Piccolo“, „Indipendente“ e „Patria del Friuli“, e la raccolta dell'obolo per la Lega nazionale chiudono il ben riuscito banchetto.

Al proprietario del ristorante Domenico Sponza vada una lode per l'inappuntabile servizio e la squisitezza delle vivande.

La partenza segue fra caldi e affettuosi saluti con evviva a Trieste e Resiutta.

Anche questo convegno può aggiungersi alla collana dei cari ricordi della nostra Alpina e nella sua storia esso segna un punto luminoso.

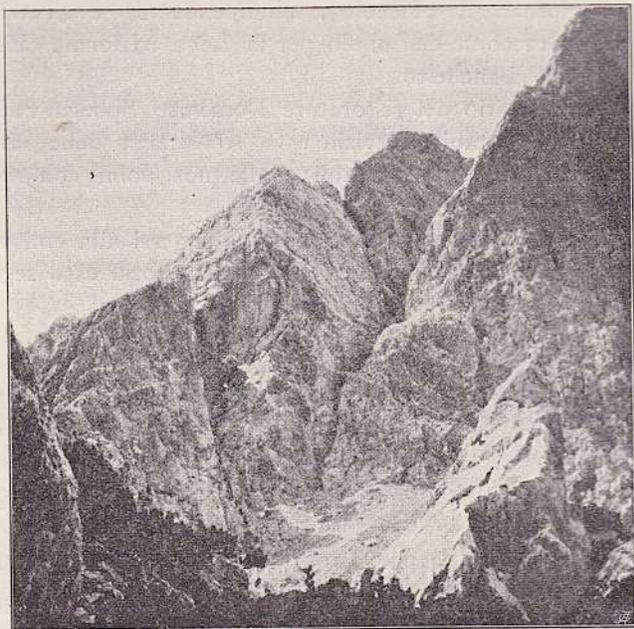
UNA NUOVA VIA ALLA CRETA GRAUZARIA

m. 2068

Come il monito della sentinella sull'Alpi: „Di qui non si passa“, suonò all'orecchio nostro, lo scorso inverno, la parola di una guida di Bevorchians, che vedendoci contemplare la Grauzaria dalla vallata dell'Aupa, ci disse, quasi volesse cancellare nell'animo nostro l'idea, che a lui non dicemmo, ma che per la nostra estatica contemplazione, lesse benissimo; che quella era „...follia sperar“. — Tenemmo il monito non come assicurazione, ma come avviso e difatti ci provammo.

E ne seguimmo addì 27 luglio già alle 5 ant. quell'infernale vallata dell'Aupa e raggiungemmo Zais che il sole era già abbastanza alto sull'orizzonte — Il problema proposto era ben noto: „Una direttissima“; ed io e l'amico Silvio Holzner, senza guide, cominciammo a salire gli erti prati e ripidi colli di Zais, che in men che non si dica sono varcati e alle 8 ant. siamo alle basi dell'unico grande ghiaione. — La giornata era bella e prometteva di rimaner tale; il caldo si faceva ben sentire; però di fronte al

problema tutto passava inosservato! Sprovvisi della minima indicazione ed aiuto, ed in base alle poche osservazioni fatte nel percorrere la sottostante vallata, ci proponemmo di raggiungere anzitutto le pareti della cima più alta che si vede da Zais, ma che però non è la vera cima. — Per far ciò si doveva salire quel gran fiume di sassi, che invece fu evitato, essendochè prendemmo i verdi di destra. — Il caldo e l'afa aumentavano terri-



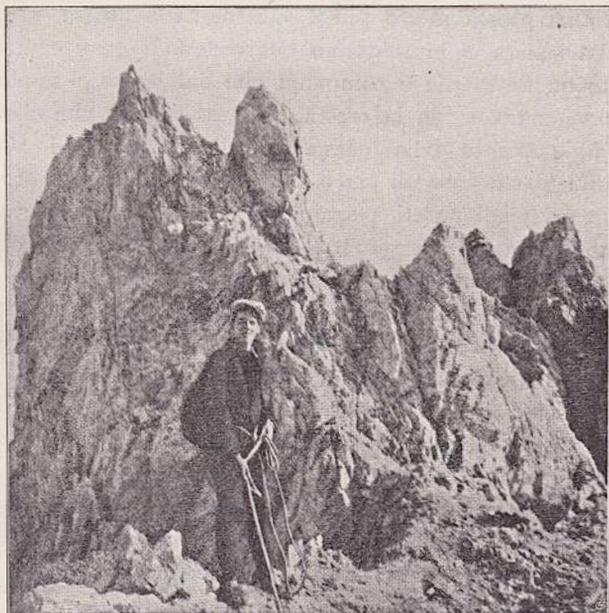
CRETA GRAUZARIA — Rocce d'attacco.

bilmente, rendendoci stizziti e la salita noiosa, tanto che di comune accordo decidemmo una fermata, finchè il caldo fosse in parte cessato.

Ed eccoci finalmente alle 3.30 pom. alla fine del sunnominato ghiaione. — In faccia a noi, le altissime pareti ci fanno ben comprendere d'abbandonare un tentativo su loro; intorno a noi, la destra fa eco a quest'ultima dichiarazione, la sinistra tace e ci sfida! — E come il misero, che scacciato da l'uno e dall'altro viandante s'avvicina ad un terzo di loro, quasi certo della medesima sorte, prova in sè per la minima concessione di questo ultimo, una gran gioia e forza, mentre legge nell'animo del suo benefattore una grande generosità; così fu per noi due: Il

versante sinistro abbenchè al primo aspetto serio, dopo piccola osservazione comprendemmo che un' ascesa poteva tentarsi e che forse non doveva nemmeno presentare tante difficoltà! Difatti calzati i nostri scarpetti cominciamo la rampicata.

La parete, lascia dunque ben vedere diverse insenature possibili, ma ciò che ci colpì, in prima linea, fu un vastissimo canalone, diviso nettamente in due parti; l'inferiore molta larga



CRETA GRAUZARIA — Sella ove sbocca il camino finale.

e profonda non è altro che un affluente di sassi del grande ghiaione, perciò noi l'evitiamo e prendendo il suo crestone sinistro arriviamo ad un giro di roccia, con buoni appigli, dove è d'uopo eseguire una doppia sostituzione di mani e piedi; che ci porta a destra proprio al punto di divisione del canalone in questione. — La parte superiore di questo, conserva residui di una grande frana; massi enormi accatastati l'un l'altro e a quanto pare abbastanza fortemente, pure lasciando un semplice varco che ci conduce ad una graziosa selleta.

I carissimi amici Napoleone Cozzi e Tullio Cepich salirono otto anni or sono la Grauzaria per Zais raggiungendo la cima;

però causa la forte nebbia nè l'uno nè l'altro possono attestare in qual modo realmente fu effettuata la salita; la spiegazione dell'uno anzi è del tutto differente da quella dall'altro. Allorchè il Cozzi ci parlò d'un passaggio, quasi varco di roccia, ci parve la loro via un po' simile alla nostra, ma ora, avendoci egli assicurato di aver passato un foro quasi naturale di roccia, che noi non abbiamo attraversato e spiegando egli in seguito una salita pure differente, vengo alla conclusione ch'essi abbiano fatto una via senza dubbio posta molto più a sinistra della nostra.

Alla selleta ci presentò un enorme anfiteatro e notammo che tutte quelle guglie e campanili che dal basso ci sembravano una massa comune con la cresta, non esser altro che cime staccate completamente dalla massa centrale più alta, ed altissime, la maggior parte, anzi di certo tutte vergini e non tanto facili. — Ai nostri piedi pareti a strapiombo, a destra il masso principale che dalla vallata sembra, come dissi, la vera cima, in faccia un enorme crestone che dista da noi moltissimo e che seguendolo con l'occhio si comprende come vada a congiungersi alla vetta; a sinistra i moltissimi campanili e guglie nell'insegnature dei quali possiamo scorgere giù in fondo tratti d'una bianca striscia: il letto dell'Aupa — A questo punto la prima idea dell'amico Silvio è di salire la parete che abbiamo a destra, esponendosi completamente sopra i strapiombi, per vari appigli sicuri, disposti orizzontalmente. Tenta ma ad un certo punto trova una difficoltà abbastanza grande; ritorna al mio posto e si decide prima di provare quel giro di roccia di portarsi un po' più a sinistra verso le guglie, passando ai lati di quella più vicina a noi, sopra una sporgenza, per poter osservare cosa ci aspettava al di là del giro di roccia. I 30 metri di corda gli proteggono facilmente questa manovra e giunto al punto soprannominato dopo breve osservazione dichiarò il seguito facile, trattandosi d'un canalone profondo e alto. Ritornato su' suoi passi attaccò nuovamente il lastrone di nostra destra; al punto pericoloso gli fu possibile applicare un solido gancio, passando quindi felicemente e tosto io lo segui. — Ci parve dopo quel passaggio esser certa la vittoria, ed è perciò che la rampicata in complesso facile fu fatta celermente. La nostra grande speranza era, che il canalone; che noi salivammo lungo il suo crestone sinistro, presentando nell'interno delle difficoltà perchè troppo largo, e per la pioggia dei sassi; avesse termine alla sella più alta del gruppo; ben tosto comprendemmo esser ciò

una bella illusione essendochè il medesimo finiva in una cengia che percorsa ci condusse fino ad un grandissimo macigno che si stacca dalla parete e forma con questa uno stretto varco; sulla parete intanto si presentano due canaloni, il primo, grande ci sembrò difficile, l'altro più piccolo e più facile permetteva una ascesa e per quella Silvio s'accinse; mentre io postomi al sicuro dei sassi consolidava fortemente la corda alla roccia.

Cominciò allora, dapprima forte quindi sempre più debole fino all'estinzione, una pioggia di sassi: quindi un silenzio rotto da un «lasca, lasca» di Silvio che si sperdea nell'altezza e silenzio della montagna!

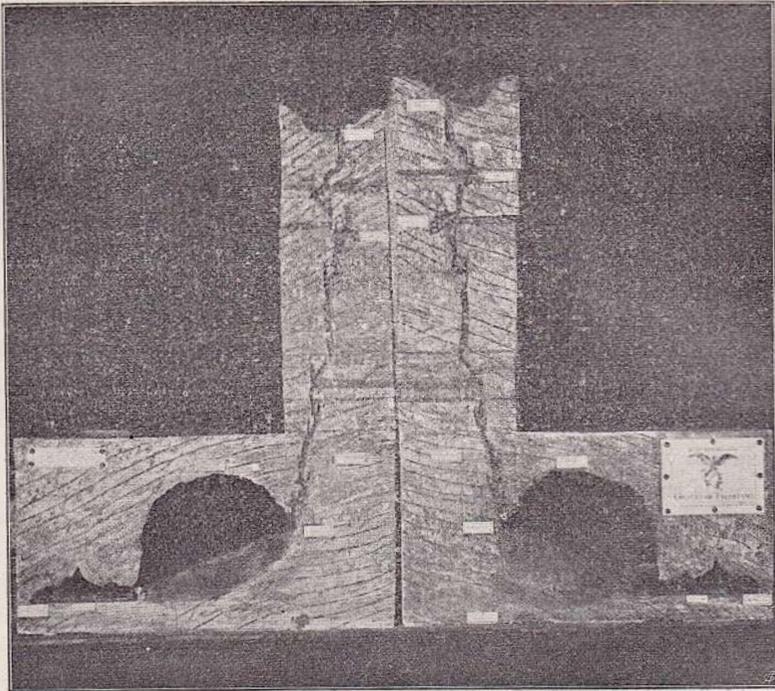
E in quel silenzio io sognava e fissava perplesso quel lontano orizzonte che potea scorgere tra guglia e guglia; attorno a noi gli uccelletti invisibili svolazzanti nel vasto regno dell'aria pareva quasi ci facessero festa col loro caro grido; e questa calma era frammista al monotono sfregar della corda sulla roccia ed a quello prodotto dal ruzzolar di qualche sasso, lungo la parete... Quando, ad un tratto, la voce di Silvio che veniva dall'alto, giunsemi debole era un «attento!» che mi ridestò da questo breve assopimento di mente, — afferrai e strinsi più fortemente la corda, credendolo ad un punto difficile, poi un breve silenzio... Quindi, un acutissimo grido solcò la quiete dell'aria, era il grido di vittoria, la sella era vinta! — la cima doveva esser nostra!

L'entusiasmo e la gioia strozzarono il mio evviva in gola, salii celermente il facile canalone, raggiunsi Silvio e senza riposarci proseguimmo vicini, lungo il crestone che ci condusse ad uua cima; da questa siamo in 20 minuti alla «Creta Grauzaria», deposti i nostri sacchi, lanciammo per l'aria un lungo grido di evviva; il nostro serico drappo svolazzava debolmente al soffio d'un fresco venticello e pareva volesse salutare gli ultimi raggi del sole morente che davano a quelle rocce la fisionomia e l'espressione della rassegnazione più profonda.

E quei massi che un dì lampeggiarono vividi riflessi di amore e di sfida, che ci affascinarono, che ci avvinsero, che travolsero nel loro turbine i sentimenti più cari e più dolci delle nostre anime, ci fissavano ora immoti e illanguiditi, e l'orizzonte nebuloso, infuocato, nascondeva l'astro diurno; ma quel rosore, quell'incanto, quel trionfo di colori lanciavano a noi non timori o tristi messaggi, ma una promessa sincera e sicura di nuove vittorie ancora.

Un modello della grotta di Trebiciano.

Nella seduta della Commissione grotte tenutasi addì 9 maggio anno corr. veniva stabilita e poscia approvata dalla Direzione la spesa per la costruzione di un modello in gesso della grotta di Trebiciano. Il lavoro veniva assunto per cortesia dal consocio signor Ferruccio Chaudoin.



Difatti, ai primi di Agosto, l'egregio signor F. Chaudoin consegnava all'Alpina il modello costruito in iscala 1:250. Il lavoro è riuscito di una perfezione e di una chiarezza evidenti, ed è vero completamento di lunghi studi eseguiti da' soci dell'Alpina in questa grotta.

Il modello è composto di quattro parti smontabili, in gesso, che, unite rappresentano due prismi rettangolari, il primo sta orizzontalmente e alla sua base s'apre la grande caverna, che misura $100 \times 53 \times 52$ centimetri; il secondo, sovrapposto al primo in senso verticale, comprende la serie dei pozzi, e misura

90 × 30 × 53 centimetri, sì che si ottiene così un'altezza totale di 1,42 metri.

Il blocco complessivo, che pesa circa 300 chilogrammi, si apre lungo l'asse dei pozzi e va, tagliando la caverna maggiore, fino al fiume sotterraneo.

Nella costruzione del modello l'egregio signor Chaudoin seguì fedelmente i piani di rilievo eseguiti dal nostro consocio signor E. Boegan una decina d'anni fa, in occasione del III Congresso della Società geografica italiana tenutosi nell'anno 1898 a Firenze, quando questo lavoro dalla nostra Alpina venne presentato al concorso e dalla Commissione all'uopo designata giudicato il migliore lavoro di questo genere e premiato.

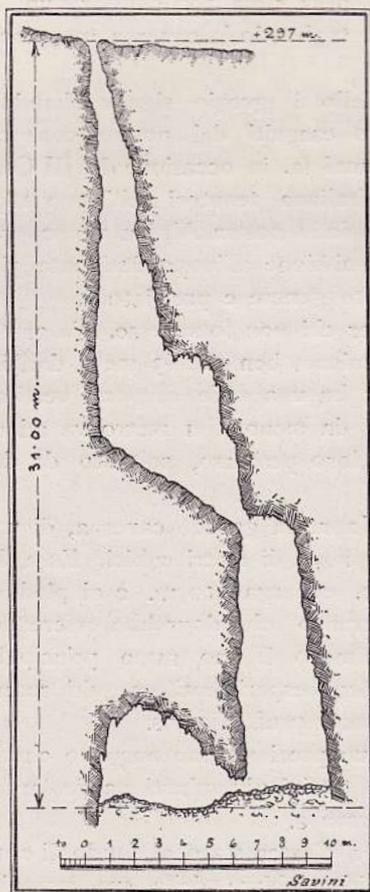
La grotta di Trebiciano, per chi non lo sapesse, è la grotta più profonda del mondo, perchè misura ben 321.63 metri dall'ingresso fino al fiume sotterraneo; ha una serie di pozzi verticali cilindrici di una larghezza che da meno di 1 metro va ad un massimo di 7 m., intersecati nel loro percorso, soltanto da due brevi cavernette.

Al termine dei pozzi poi s'apre la grande caverna, di una capacità di oltre un quarto di milione di metri cubici. Essa ha il suolo sabbionoso, è alta 80 m. e larga 110 m. e ai piedi di una collina scorre il fiume sotterraneo, che dovrebbe essere per certo il Timavo sotterraneo, o almeno il suo ramo principale, ipotesi avvalorata dal risultato degli esperimenti eseguiti recentemente dall'egregio nostro consocio prof. Timeus.

Il modello in parola, ch'è un preziosissimo acquisto che fa l'Alpina, dimostra con chiarezza tutti i più minuti particolari di questa meravigliosa cavità sotterranea.

Chi non ha avuto la fortuna d'esser stato al fondo di essa, con questo modello, si fa un'idea chiara della sua grandiosità. L'Alpina poi dev'essere grata al signor Ferruccio Chaudoin che oltre compiere un lavoro che a lui ridonda di onore, con poca spesa, offerse alla nostra Società un'opera che parecchi istituti scientifici sarebbero gelosi di possedere.

L'oggetto conservato nei locali sociali può essere visitato dai soci, tutti i giorni nelle solite ore della sera, dalle 7 alle 9; i non soci che desiderassero vederlo vogliano rivolgersi al direttore di ispezione.

N. 348. **Pozzo presso Salles.**

Nel mese scorso il signor Alessandro Radesich, proprietario di un terreno esistente a Salles presso Sgonicco, ci invitava a esplorare un pozzo naturale che s'apre in quella località, sul versante occidentale di quell'altura segnata nella carta topografica militare colla quota di 316 metri.

L'invito venne accolto e la nostra Commissione grotte deliberava di visitare questo pozzo il giorno 12 luglio.

Dalla visita risultò che il pozzo non presentava nulla di speciale e che le formazioni stalattitiche erano poche e di modeste dimensioni.

L'entrata di esso è circolare, non più ampia di 50 cm, s'apre a 400 m. Nord Est della villa di Salles e 297 m. sopra il livello del mare e costituisce l'orifizio di un primo pozzo profondo 17 m., il quale sempre più s'allarga, tanto che alla sua parte inferiore misura poco più di 5 m.

Una ripida china rocciosa lunga quasi 7 m. conduce ad un pertugio alto circa 1 m. che sbocca ad un secondo pozzo verticale profondo 10 m. e largo non più di 3 m.

Al fondo di questo secondo pozzo tutto coperto da materiale detritico s'apre un breve foro largo 40 cm. che conduce ad una cavernetta lunga 6 m. alta 4 m. e larga circa 6 m.

La profondità totale di questo pozzo misura 31 m.

La temperatura dell'aria osservata addì 12 luglio 1908 era internamente 12° C., mentre all'esterno l'aria aveva 32° C.

Pietro Savini.

Per l'ampolla sulla tomba di Dante

Al desiderio, espresso dalla Direzione del Circolo Artistico di Trieste che la nostra Società venisse incontro al loro comitato istituito per l'offerta dell'ampolla sulla tomba di Dante col donare un blocco stalattitico da ricavarne un piedistallo su cui appoggiare l'ampolla votiva, la nostra Direzione, a mezzo della sua Commissione grotte, aderì tosto con entusiasmo.

Infatti passato in rassegna la raccolta di formazioni cristalline esistenti nella sede sociale, con la cooperazione di un membro del Circolo Artistico e dello scultore signor Mayer, si venne alla conclusione che nè la formazione stalattitica, troppo esile, nè quella stalammitica non si prestava per la costruzione di un piedistallo delle dimensioni richieste, prendendo particolarmente in riflesso la levigatura, rispettivamente la durata dell'oggetto.

Si stabilì allora di ricercare un materiale --- pure esistente nelle nostre cavità sotterranee --- ma più compatto e quindi più durevole e che soddisfacesse appieno alle richieste esigenze e si mise l'attenzione su quei blocchi cristallini di calcare, che riempiono talora dei vuoti sotterranei fra la compagine stratigrafica della roccia in posto, e che sono prodotti dalla cristallizzazione del carbonato di calcio trascinato seco dallo stillicidio.

Il calcare così ottenuto, che non è che una varietà di formazione stalattitica certe volte ottenne notevoli dimensioni.

Volgarmente questa roccia viene chiamata «goccia» appunto perchè originata dallo stillicidio e possiede, quasi sempre, delle belle venature chiaro-scure, che sono il risultato delle alterazioni prodotte dallo stillicidio dalle sostanze più o meno ferruginose o di altri sali che esso trasporta.

Il blocco di questo materiale fu presto trovato e precisamente nella parte superiore dell'abisso della cava Boschetti di Santa Croce, frazione dell'antiche cave romane da cui Aquileia, Roma e Ravenna ritrassero gran parte dei materiali dei propri monumenti, (abisso segnato col numero 312 nella carta topografica delle grotte del Carso, e già da noi descritto nel N. 6 della annata XI delle «Alpi Giulie», 1906).

La lavorazione del blocco assunta dal signor Boschetti venne ultimata giorni or sono.

Il piedistallo venne disegnato dallo scultore signor Mayer ed ha un'altezza totale di 1.285 m. e si compone di una base quadrangolare di 38 cm. di lato, alta 21 cm., su cui s'innalza il fusto circolare del diametro di 23 cm.

Sopra questo sta il capitello nel cui fregio verrà fissata la ghirlanda d'argento offerta dai cittadini di Fiume.



CRONACA ALPINA.

Ascensioni varie.

Nelle Alpi Giulie. — **Prisanig** m. 2225. Vittorio Segrè, avv. Giulio Paulina dalla capanna Voss, per il versante Sud, direttamente alla cima.

*
**

Il 21 giugno i consoci Guido Brizio, Socrate Contumà, ing. Ermanno Coretti e Carlo Zavagno, salivano da Podberdo il **Monte Nero** m. 1844 e discendevano al lago di Wochein.

Il 12 luglio i consoci Guido Brizio e Socrate Contumà, partiti da Lengenfeld alle 23 della sera precedente, salirono (senza guida) il **Tricorno** m. 2863 per la valle del Kot e discendendo lo stesso giorno per Belopolje a Mitterdorf, alle 17.30.

Nei giorni 15 e 16 agosto i consoci Guido Brizio, Socrate Contumà e Oliviero Rossi salivano da Kronau al **passo di Moistroka** m. 1611 effettuando la discesa per la val Trenta (sorgenti dell'Isonzo) a Plezzo.

*
**

Addì 3 agosto u. s. in compagnia dei consoci A. Bienenfeld, A. Servadei e delle gentili signorine Pierina Ferrari e Livia Lipovich, guidati dall'amico Silvio Holzner, partimmo da Nevea alle 4 ant. e giungemmo alla vetta **Jôf del Montasio** m. 2775 alle 9.25 ant. Il magnifico panorama ci trattenne lassù fino alle 11.30 ant. ora in cui si discese arrivando a Nevea alle 3 pom. L. Uxa.

*
**

Nelle Alpi Carniche. — Nei primi giorni di agosto il consocio A. Pigatti da Comeglians per Mieli, Gracco, Givigliana, Collina al ricovero del monte Coglians — Giovanni Marinelli m. 2120: al **Pic Ciadin** m. 2830 a un ora e mezza dalla vetta del Coglians m. 2782; indi per il **passo di Volaja** m. 1983 al ricovero omonimo m. 2000, della Società austro-germanica; di ritorno a Collina e per la stessa splendida via a Comeglians in due giorni.

Nelle Caravanche. — Il 14 giugno i consoci Guido Brizio, ing. Ermanno Coretti e Mario Tedeschi, effettuavano la salita della **Goliza** m. 1835 da Assling discendendo a Rosenbach.

*
* *

Nelle Dolomiti. — Il 12 luglio i soci signori Cozzi, Zanutti, Carniel, Cepich, Rascovich e la signorina Albina Tomasini perfettamente allenati ed equipaggiati partivano per le alte regioni della Carnia e del Cadore. Il 14, i primi tre e la signorina salirono il curioso masso dolomitico la **Torre dei Sabbioni** 2524 m., scelto a completamento delle loro lunghe esercitazioni.

Le pessime condizioni atmosferiche non lasciarono svolgere che in parte il loro arditissimo programma di pareti e di punte vergini. Sui due problemi però più importanti sui quali s'era fermata la loro attenzione e concentrati da lungo tempo gli studi ebbero piena e felice riuscita ed il Civetta dal ghiacciaio ed il Pelmetto da ovest vennero da essi superati per i primi.

*
* *

Il m. **Civetta** m. 3220 **dal ghiacciaio.** — Il 17 luglio il Cozzi, Zanutti, Carniel e la signorina Tomasini movevano alle 2 del mattino da Casera Manzoni, e pel Vallon delle Giazzère giunsero alle 6 sul ghiacciaio dove il compianto De Gasperi un anno prima trovò la morte. Traversatolo diagonalmente riuscirono sulla cresta nello stesso punto di sbocco della via degli inglesi per la parete Ovest. Trovarono le cengie e gli appigli arrotondati da gelidi cuscini di grandine del temporale antecedente ed i camini finali agghiacciati; nondimeno giunsero alle 16 sul piccolo Civetta. Ma un nebbione denso impediva d'avanzare mancando l'esatta direzione della punta, quindi sosta lunga, forzata, disastrosa. Appena alle 20 poté il loro piccolo e vittorioso vessillo far la sua brevissima comparsa tra le fitte e rincorrenti nebbie della cima. Ripararono alle 21.30 al Pian della Tenda ad oltre 3000 m. e vi passarono una triste notte.

Intanto si maturava quella specie di nubifragio che mise in quei giorni in iscompiglio mezza Europa e che lassù ebbe anche proporzioni più terribili. Il domani sotto la sferza d'un vento furioso e l'accanirsi successivo della tormenta, della grandine e della pioggia fecero dalle 3 alle 11 due tentativi di discesa in Van delle Sasse con esito negativo per l'impossibilità di vedere oltre i trenta metri, quindi gettati alla cieca verso la via comune poterono imboccare il giusto canalone che li portò a Pecòl e Mareson alle 19.30. La nipotina del Cozzi in questa durissima prova diede straordinario esempio di resistenza.

*
* *

Il **Pelmetto** m. 2993 **da Ovest.** — Finora di questo enorme torrione si ebbe notizia di un paio di salite effettuate sempre per la „Fessura“ che lo divide dal Pelmo. Il Cozzi, Carniel e Zanutti tentarono il 24 luglio da un bivacco a circa 1900 metri, sulla Costa dei Cirri, lo spigolo Ovest. I mille metri di roccia che si alternano con appiombi e fasciature vennero superati in 7 ore passando dalle facili rocce sopra la costa dei Cirri alle vertiginose pareti verso Staulanza dove fra le altre difficoltà con un camino di oltre 70 metri dall'uscita strapiombante riuscirono direttamente alla cima.

A scopo di studio sulle due vie nuove del Civetta e del Pelmetto il 26 luglio salirono ancora Zanutti, Carniel e Rascovich le facili roccie del **Moiazzetta** 2728 m. mentre nello stesso giorno Cozzi e Cepich percorsero in lungo ed in largo le molli pendenze del m. **Crot** m. 2159.

*
*
*

Monte **Cristallo** m. 3244. Avv. Giulio Paolina da Schluderbach con discesa a Tre Croci.

*
*
*

Monte **Antelao** m. 3264. Vittorio Segrè, Giorgio Liebmann, Alberto Motka, verso la cima incontrarono certe difficoltà specie nell'ultimo camino in causa ad abbondante neve recente.

*
*
*

I soci Giuseppe Sillani, Pino Iesi ed Egone Savoini salivano il giorno 8 agosto 1908 il **Monte Rosetta** m. 2741, il giorno seguente, colla guida Bortolo Zagonel di S. Martino il **Cimon della Pala** m. 3186 ed all'11 agosto 1908, senza guida, la **Marmolata** m. 3342.

*
*
*

Negli alti Tauri. — **Gross Glockner** m. 3797. Vittorio Segrè, avv. Giulio Paolina, Antonio Machlig. Lienz-Huben carrozza, Huben-Kals a piedi, sentiero da Kals a Stüdlhütte alla Erzherzog Johannhütte m. 3967 pernottamento, alla cima m. 3797 per il Hoffmann Gletscher alla *Pasterze* Franz Josef Hohe-Glockner Haus Heiligenblut a Dölschach.

*
*
*

Grecia. — Il 24 aprile il consocio Socrate Contumà saliva da Atene il monte **Imetto** m. 1027 non tanto celebre per la sua altitudine, quantunque dalla sua cima si goda un'incantevole spettacolo su tutta la città d'Atene, e l'Attica stessa, quanto per il suo miele, che fu ricercatissimo nell'antichità.

*
*
*

Nelle Alpi Occidentali: Il dottor Giulio Kugy, saliva nella seconda metà di luglio: La **Dent Parrachée** m. 3520 in Savoia; il **Pic des Agneaux** m. 3660, il **Pic de Neige Cordier** e **Ailefroide** m. 3925 nel Delfinato; il **Monte Leone** m. 3554 nelle Pennine, l'**Alphubel** m. 4207 nel Mischabel ed insieme all'avv. G. Bolaffio la **Levanna Centrale** m. 3619 nelle Graie.

L'avv. G. Bolaffio nella stessa epoca saliva il **Ciarforon** m. 3657 l'**Aiguille de Trelatête** m. 3920 e l'**Aiguille Noire de Pêtèret** m. 3763 nel gruppo del Monte Bianco.

*
*
*

Il consocio avv. Aurelio Polacco fece le seguenti salite: il 29 luglio le **Grandes Jorasses** m. 4205 dal ricovero omonimo con discesa a Courmayeur; il 1° agosto il **Monte bianco** m. 4810 per il rifugio del Dôme con discesa al Montanvert; il 3 agosto il **Dente del Gigante** m. 4014 dal rifugio Torino, e il 19 agosto il **Piz Bernina** m. 4052 per il ghiacciaio del Norteratsch.

BIBLIOGRAFIA

Zsigmondy-Paulcke „Die Gefahren der Alpen“, IV edizione illustrata, pag. XV-348. A Edlinger, Innsbruck, 1908. Cor. 4.80.

Esaurite da parecchi anni le edizioni precedenti del rinomato Vademecum dell'alpinista „I pericoli delle alpi“, si manifestò viva e continua la richiesta di una nuova edizione.

Considerando essere indispensabile un completo rimaneggiamento dell'opera onde introdurvi le numerose recenti esperienze alpinistiche, specialmente quelle riguardanti le salite invernali e le escursioni cogli Ski, era d'altro canto doveroso conservare al classico libro dello Zsigmondy il peculiare carattere improntatogli dall'autore; profondo indagatore dei fenomeni naturali, entusiasta ispirato del mondo alpestre, e nello stesso tempo completarne le descrizioni e condurre a nuove regioni.

Arduo era questo compito, che fu assunto dal prof. dott. W. Paulcke, ed ora, il volume comparso sotto nuovo aspetto, sarà certamente accolto con vero piacere dagli entusiasti della montagna e specialmente dai giovani, che si avviano all'alpinismo e pei quali quest'opera riuscita egregiamente sarà un consigliere indispensabile.

M. G. M.

NOTIZIE

** La signora Anna ved. Krammer largì anche quest'anno cor. 100 al fondo-ricovero della Società nostra in ricorrenza del sesto anniversario della morte di suo figlio Antonio benemerito vicepresidente dell'Alpina.

** I signori Basilio Cassab e consorte, allo stesso fondo largirono cor. 100 nel terzo anniversario della morte del figlio Graziadio.

** Con decreto N. 455-1907, l'inclita Delegazione municipale accordava all'Alpina un sussidio di cor. 200 per gli scopi sociali.

** Nella seduta della Commissione grotte tenutasi addì 8 luglio veniva nominato quale segretario della medesima il sig. Umberto Sotto Corona.

** Nelle giornate del 19 e 26 luglio a. c. la nostra Commissione grotte visitava completamente la grotta delle Mosche (N. 115) presso S. Canziano ottenendo dalle misurazioni eseguite una profondità totale di m. 272 e uno sviluppo dell'asse della grotta stessa di m. 96.50.

Nella seduta del Consiglio direttivo della Società Alpina Friulana venne stabilita la giornata del 27 settembre prossimo per il Convegno Alpino e per l'inaugurazione del nuovo ricovero di Nevea. Speriamo che in questa occasione non mancheranno di partecipare a quelle festività alpinistiche buon numero dei nostri soci.

DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

* * Abbiamo ricevuto in dono :

— Dalla *Società Geologica Italiana* il «Resoconto del XXVI Congresso Geologico Italiano» — settembre 1907 — redatto da Enrico Clerici, Roma, 1907.

— *Luciano Briet*, „Le Bassin supérieur du Rio Verò“, (Haut-Aragon, Espagne), Chateau-Thierry, 1908, (omaggio dell'A.).

— *Denkschrift zur Erinnerung an die Weihe der Wolf Glanvell-Hütte im Val Travenanzes*; omaggio della D. u. Oe. Touristen-Klub, Dresda, 1908.

— Programma della civica Scuola Reale superiore di Trieste (1907-1908), Trieste, 1908.

— Relazione annuale della civica „Scuola di Ginnastica di Trieste“ (Anno scolastico 1907-1908) comprende uno studio sulla „Scuola moderna“ del prof. Eugenio Paulin, Trieste, 1908.

— *Prof. Francesco ing. Salmojraghi* „L'avvallamento di Tavernola sul lago d'Iseo“, 3-4 marzo 1906) con un cenno sulla instabilità delle rive lacuali. — Milano, 1907, (omaggio dell'A.). /

— *Dott. Pietro Kandler*, „Notizie storiche di Montona“ Trieste 1875; dono del signor Andrea Pigatti.

— *Marco Sartori Borotto*, „Guida di Este, Colli Euganei, Terme Euganee e dintorni“, Venezia, 1907; dono del signor R. Zampieri.

— *Eugenio prof. Paulin*, „Giochi ginnastici per le scuole femminili“, Trieste 1907, (omaggio dell'A.).

— *A. J. Mackintosh*, „Mountaineering Clubs 1857-1907“, Londra 1907, (omaggio dell'A.).

— *Giuseppe dott. Feruglio*, „Impressioni d'Alpe“, conferenza; Udine, 1908, (omaggio dell'A.).

— *Zsimondy-Paulcke*, „Die Gefahren der Alpen“, Innsbruck, 1908, (dono dell' editore).

— *Le montagne dell'Alta Valle Camonica*, Guida Alpina, Brescia, 1908, (omaggio della sezione di Brescia del Club Alpino Italiano).

-- Il consocio signor Pietro Savini fece dono all'Alpina di alcune fotografie di carattere speleologico e precisamente della grotta di Corniale e del pozzo di Salles recentemente esplorato.

* * Quale scambio con le nostre pubblicazioni ci pervennero :

— Dalla *Società di Speleologia*, il bollettino N. 48, vol. VII della „Spe-lunca“. „Les souterrains de Saint-Martin (Oise) di Alberto e Alessandro Mary; Parigi, 1907.

— Dalla *Société des Touristes du Dauphiné*, l'„Annuario 32^o“ (1906) Grenoble, 1907.